

Teatro greco di Siracusa : Filottète

Le zagare e la platea. I pini marini e il trimetro giambico. Il sole che muore e la suggestione che ha inizio. Nello scenario scarno e ad un tempo incantevole del teatro greco di Siracusa, secondo l'uso antico che fissava l'inizio dello spettacolo al calar del sole, il tempo si è aggrovigliato su se stesso e ci ha trasportato in un'altra epoca, dove mito ed arte, storia e leggenda si mescolano in una sintesi mirabile. Una traduzione che non ha tralasciato alcuna sfumatura, un regista misurato e geniale, un gruppo di attori indovinati ed esperti ed un coro di atleti cantori, atipico ed incredibile, hanno portato in scena *Filottete*, una tra le tragedie meno note di Sofocle, suscitando applausi scroscianti ed un successo entusiasta in un pubblico silenziosamente rispettoso, completamente rapito dall'intensità della rappresentazione.

Filottete è un'opera notturna, intima, introspettiva, che affronta i nodi più profondi del sentire umano in maniera lucida ed amara, ma non senza una speranza di fondo, oscillando tra la dimensione collettiva dei personaggi, ognuno incastrato in un ruolo sociale apparentemente imm modificabile, e il sentire individuale, diverso ed insondabile, spesso in conflitto con l'esterno e l'esteriore e capace di percorsi imprevedibili.

I tre personaggi della tragedia sono splendidamente caratterizzati, ognuno nelle proprie tante sfaccettature: Odisseo l'astuto, il comandante carismatico e circospetto, il diplomatico mellifluo e tenace, disposto ad ogni raggio e sotterfugio per raggiungere i suoi scopi, in nome della 'ragion di stato'. *Filottete*, l'eroe mancato, caduto in disgrazia per umanissima debolezza, prostrato dal male fisico e dalla delusione per la sorte a lui riservata da coloro che riteneva compagni ed amici, che ciononostante crede ancora in un possibile riscatto, suo e dell'uomo, attraverso la virtù e l'amicizia, riscoperta miracolosamente in un giovane soldato quando la credeva del tutto fuggita dal mondo terreno. E poi, Neottolema: nobile progenie di Achille, allevato alla fonte della ragion di stato, che compie un vero e proprio viaggio iniziatico, quasi un passaggio travagliato da un'adolescenza impetuosa ad una maturità consapevole, apprendendo, con somma sofferenza, l'esistenza della dimensione individuale, della scelta libera, conoscendo il valore dei sentimenti sommi dell'amicizia e della

lealtà, imparando che l'uomo deve prima, e prima di tutto, rendere conto solo alla voce che sente dentro.

I dialoghi dei tre personaggi e gli interventi del coro, tanto essenziali quanto suggestivi nella loro immediatezza amara e sprezzante, affrontano temi di eterna attualità, intimamente connessi con la vita umana stessa, incuranti del passare degli uomini e delle stagioni. La solitudine impotente, che aggroviglia in una spirale di rimpianti e recriminazioni, la sofferenza della malattia, che acceca anche l'uomo più retto, il rifiuto in tralice delle atrocità della guerra, la ragione di stato, spesso mescolata con l'esercizio arbitrario di un potere prepotente e cieco che nutre e si nutre di obbedienza e servilismo, l'emarginazione del reietto, il brusco cadere dall'altare nella polvere per cause ignote, l'ambiguità dei rapporti

umani e le sue molteplici cause emergono nel confronto tra i tre personaggi principali della tragedia, specchi fedeli delle tante facce dell'animo umano. Ma *Filottete* non è solo questo: è anche viaggio interiore, fiducia nell'uomo, speranza in un qualcosa di migliore, scoperta dei valori dell'amicizia e della moralità, è libertà di pensiero e di azione, accettazione consapevole dei propri limiti e voglia di provare a superarli, con o senza l'aiuto degli Dei benevoli.

In una sera di metà giugno, mentre il coro cantilenava in greco antico, passato, presente e futuro si sono fusi in un magico amalgama, offrendo momenti suggestivi ed indimenticabili

Andrea Cappelli



Teatro greco

ARGOMENTO

Filottete, eroe greco, viene mandato via da Troia per via di un'orrida piaga e relegato nell'isola di Lemno. Odisseo e Neottolema lo raggiungono dopo dieci anni perchè, solo se i Greci avranno l'arco regalato da Eracle a *Filottete*, riusciranno ad espugnare Troia. Neottolema inganna l'eroe, conquista la sua amicizia e l'arco ma, nonostante l'opposizione di Odisseo, decide di restituirglielo per non tradire il nuovo amico. *Filottete* persiste nella volontà di non recarsi a Troia con l'arco e solo l'intervento di Eracle riuscirà a convincerlo